

Il presidente democristiano ammette le difficoltà del suo partito e avverte: «C'è un impazzimento del sistema politico così prendono corpo i regimi autoritari»

Dal ministro duro monito al capo del governo «Ormai non è più tempo di mediazioni» Solo gli andreottiani smorzano i toni accusando chi «assedia» lo scudocrociato

«Dc accerchiata, meglio le elezioni»

De Mita e Scotti riaprono il fuoco sul «pianista» Andreotti

De Mita accusa: è stato uno sbaglio non andare alle elezioni anticipate. E Scotti chiede: basta con la vecchia Dc, il tempo delle mediazioni è finito. Il chirurgo che non riesce ad operare si toglia il camice. È di nuovo guerra nella Dc contro Andreotti. Che è «accerchiata», denunciano Bodrato e Cirino Pomicino, ma «incapace di svolgere il suo ruolo di guida», precisa il presidente del partito.



Ciriaco De Mita

lia ha saputo avere un ruolo importante soltanto quando c'è stata una classe politica in grado di guidarla. Gli imprenditori sono così sotto botta, ma la Dc è definita incapace di svolgere un ruolo guida nel Paese. Non è poco per il presidente di quel partito.

Poi, però, De Mita allarga lo spettro della sua requisitoria e afferma che «queste sono le situazioni in cui le istituzioni si irrigidiscono e prendono corpo i regimi autoritari». De Mita però non vuol restare solo nel suo «accuse», nel denunciare le difficoltà della Dc (che, dirà poi, sono «precedenti al crollo del muro di Berlino») e ricorda che anche Arnaldo Forlani si è reso conto di questo stato di cose complessivo e conclude che «è necessario che alla denuncia di questa situazione di sofferenza la Dc sappia accompagnare anche una cura efficace e convincente».

De Mita parla e Riccardo Misasi - presente a Lignano - raccoglie la palla, per denunciare l'assenza, nella situazione politica italiana, «di qualsiasi progetto, analisi, confronto», arrivando a ipotizzare «un ritorno all'Italeita prefascista».

Se da Lignano De Mita lan-

cia un messaggio chiaro a tutto il partito, ma senza prendere di petto nessuno esplicitamente. Enzo Scotti da Napoli, sostituisce la metafora forlaniana del pianista con quella del chirurgo che deve togliersi il camice, ma la conclusione è la stessa: il presidente del Consiglio deve farsi da parte.

Di fronte a queste bordate pesantissime, le denunce che arrivano da Bardonecchia, dove ieri si è svolto il convegno degli andreottiani piemontesi, sembrano voci stonate di un coro. La parola ai ministri Bodrato e Pomicino: «C'è una convergenza di attacchi contro la Dc da parte di forze sociali e politiche finora radicalmente contrapposte», dice il primo. «È una storia che si ripete, una costante di ogni campagna elettorale: quella dell'accerchiamento della Dc», afferma il secondo. «Troppe voci per descrivere quanto si agita dentro e fuori lo scudocrociato. E per finire una bordatina di Bodrato a Forlani: «La Dc - dice - sembra essere diventata una casa comoda, nella quale ritrovare solo per contare le tessere. La vicenda di Brescia ci insegna con quanta lentezza si muova il vertice del partito. Situazioni simili in Italia ce ne sono almeno cento».

Il ministro degli Interni ha avuto anche lui una platea dc, quella della festa dell'Amicizia, e l'ha sollecitata a serrare le fila: perché «l'area socialista di cui tanto parlano soprattutto quelli che sono diventati i suoi accoliti e in particolare La Malfa, hanno un solo compito, quello di formare un fronte anti-Dc». Ma il serrare le fila non significa per Scotti unanimità, ci vuole, ha detto, l'unità, che è la forza della Dc. Ma neanche questa da sola è sufficiente. «Occorre rinnovare il partito - ha detto il ministro - bisogna lasciare dietro le nostre spalle modi e forme di fare politica che non hanno più possibilità di esistere. Non c'è più spazio per tutti i giochi meschini e tradizionali al nostro interno, non c'è da tenere occupati spazi di potere, c'è da rinnovare un rapporto di credibilità, di fiducia con la gente, innanzitutto

con il mondo cattolico». Basta con la vecchia Dc, dice Scotti. E chi più di Andreotti la rappresenta? Così il pianista di Forlani diventa il chirurgo che deve togliersi il camice, ma la conclusione è la stessa: il presidente del Consiglio deve farsi da parte.

Cossiga: «Mai pensato a dimissioni di protesta contro il Papa»



L'ufficio stampa del Quirinale ha smentito con un comunicato la notizia, data da *Panorama* di oggi, che anticipa un libro di Paolo Guzzanti sul presidente della repubblica. Il libro rivela che nei giorni drammatici della guerra del Golfo Cossiga sarebbe stato sul punto di dimettersi per protestare contro la posizione pacifista assunta dal Papa sul conflitto. Mai pensato di farlo, dice Cossiga attraverso il suo ufficio stampa: «Si tratta di un'errata e superficiale interpretazione di un ben più complesso ragionamento di carattere storico e teorico, relativo ai problemi che sul piano storico pone la distinzione tra Stato e Chiesa. E ai problemi morali ed ecclesiali che si possono porre a un cristiano che voglia essere obbediente e fedele alla chiesa e al suo sommo magistero e al tempo stesso agli autonomi doveri civili che su di lui incombono quando ricopra uffici di governo in uno stato di diritto, democratico e modernamente laico».

I radicali battono Segni Via ai referendum con 4 giorni di anticipo

La raccolta delle firme per i referendum «contro la partitocrazia», promossa dal partito radicale, partirà con quattro giorni d'anticipo rispetto alla analogia iniziata di Segni e Giannini. Giovedì prossimo, infatti, i tavoli del Pr per la raccolta delle firme saranno pronti nelle principali città italiane. Lo ha deciso l'assemblea nazionale per il lancio dell'iniziativa, svoltasi a Roma all'Hotel Ergile. I referendum radicali riguardano la droga, il finanziamento pubblico ai partiti, l'ambiente. Quest'ultima è un'iniziativa che viene dagli Amici della Terra e intende togliere alcuni poteri di controllo ambientale alle Usl per restituirli alle province. Nel corso dell'assemblea nazionale, c'è stato il solito intervento furente di Pannella, che ha annunciato di riprendere lo scoperchio della fame interrotto per gravi ragioni di salute e ha espresso gravi giudizi sulla crisi jugoslava. In particolare, ha definito Milosevic «razzista e demagogico», paragonandolo a Pol Pot. Quanto al transito delle truppe federali in Italia, Pannella ha detto che «facciamo i trasportatori ufficiali di morte e di carri armati».

Fini contro Bossi: «La Lega come la mafia»

«La Lega si comporta in Lombardia come la mafia in Sicilia», ha detto a Milano, concludendo una festa del Msi, il segretario nazionale Gianfranco Fini. Nel suo intervento, Fini ha detto: «Abbiamo fatto venire allo scoperto l'imbroglione di Bossi, che punta cialtronescamente a fare l'opposizione spartendo i posti con la maggioranza, tutte le maggioranze». La Lega si comporterebbe come la mafia, insomma, perché «vuole imporre un proprio potere accordandosi con chi lo detiene».

Crisi a Cosenza In consiglio la mozione di sfiducia dc

regolatore. L'amministrazione è retta da una giunta di cui fanno parte Psi, Pds, Psdi, Pri e verdi, sindaco il socialista Pietro Mancini. La mozione di sfiducia, invece, l'ha presentata la Dc che fa capo a Misasi, ma non tutti i consiglieri dello scudocrociato sono d'accordo (cinque le defezioni). Così, ecco il necessario soccorso dei fuoriusciti missini (uno dei quali è appena stato rinviato a giudizio). Le firme in calce alla sfiducia alla fine erano 22, non abbastanza per mettere insieme una maggioranza (occorrono almeno 26 voti su 50). Intanto, la discussione sulla mozione di sfiducia è stata fissata per sabato 12, la giunta rosso-verde ha infatti convocato il consiglio comunale. Il consiglio dovrà anche approvare la modifica degli articoli dello statuto municipale impugnati dal Correo perché contrari, secondo l'organico di controllo, ai dettami della legge sugli enti locali.

Biondi a De Lorenzo: «I liberali non sono cirenei»

«Le dimissioni non si minacciano, si danno. I liberali non sono di quelli che escono dal governo per insoddisfazione nell'attribuzione degli incarichi ministeriali, come i repubblicani che hanno scoperto in vecchiaia la fregola dell'opposizione. I liberali devono andarsene dai governi quando la motivazione della loro presenza non ha più senso perché gli accordi vengono violati da parte dei compartecipi alla coalizione». Lo ha detto il liberale Alfredo Biondi, criticando l'inadeguatezza della classe politica italiana rispetto alla manovra economica e di fronte alla criminalità mafiosa, e alludendo chiaramente alle minacciate dimissioni del ministro della Sanità De Lorenzo. «I ministri liberali - ha detto ancora Biondi - finora si sono comportati con coerenza, ma non possono diventare i cirenei che portano la croce per conto terzi sulla sanità e sulle privatizzazioni».

GREGORIO PANE

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Doveva essere un convegno della sinistra dc del Friuli Venezia Giulia, e invece si è trasformato nella palestra di pesanti accuse lanciate da un De Mita duro e severo. Contro la scelta di non andare alle elezioni anticipate, contro gli industriali, ma anche contro il partito, di cui è presidente. De Mita non si è limitato a dire, come da settimane fanno altri leader scudocrociati, che la Dc è accerchiata, come hanno ripetuto ieri Enzo Scotti, Guido Bodrato e Paolo Cirino Pomicino. De Mita ha alzato il tono, svelando le difficoltà che sembrano aver messo all'angolo il partito.

ne del comunismo, dell'ammmodernamento dello Stato e del rinnovamento del partito - sia stato un errore, perché alcuni mesi fa eravamo riusciti a trasmettere all'opinione pubblica la suggestione della nostra proposta politica e di riforma del sistema elettorale, mentre ora siamo nella situazione in cui la nostra proposta è rimasta soltanto tale. Un'ammissione esplicita di difficoltà del partito, dell'empasse in cui ormai da mesi è costretto a vivacchiare. E a conferma di questa analisi ha poi proseguito, denunciando «la situazione di impazzimento del sistema politico, in cui tutti chiedono tutto a difesa dei propri interessi partitocollari, con riferimento preciso agli industriali, «una classe che in Ita-

I due ministri chiedono però «scelte alternative di pari efficacia»

Pomicino e Cristofori «aperti» con il Psi: «Nella Finanziaria tutto si può cambiare»

Il Psi critica e gli uomini di Andreotti si affrettano a dire che la Finanziaria si può anche modificare. Cirino Pomicino è il primo a scendere in campo: «Tutto si può cambiare», dice. E il sottosegretario Cristofori aggiunge: «L'importante è salvaguardare l'entità della manovra». Fabbri (Psi): «Andreotti non può obbligarci ad approvare al Senato una Finanziaria che è la fotocopia di quella del governo».

genza della maggioranza e nell'esame parlamentare certamente il governo è aperto a miglioramenti». Alla domanda se ci sono margini per un compromesso sull'età pensionabile, altro punto d'attrito tra Dc e Psi, Cristofori ha risposto che «siccome il problema non è quello di opporsi ad un innalzamento dell'età del pensionamento ma degli strumenti per arrivare a questo obiettivo, credo ci siano spazi sufficienti per arrivare a delle intese».

Il «controcanto» socialista ieri è stato affidato al presidente dei senatori Fabio Fabbri per il quale «la dialettica governo-parlamento riguarda non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza: questo vale anche per la finanziaria, che ci proponiamo di migliorare secondo equità e di correggere in taluni punti nevralgici». Fabbri ha voluto comunque tranquillizzare i partners di governo, confermando di non voler alterare, con nuove spese, l'equilibrio complessivo dei conti pubblici. Riferendosi al vertice di maggioranza di mercoledì a Palazzo Chigi, Fabbri ha però

ribattuto la finanziaria non è intoccabile. «Non credo proprio che Andreotti, che ha lunga esperienza di queste cose e che è rispettoso del ruolo del Parlamento - ha spiegato Fabbri - ci chiederà di far uscire dal Senato la fotocopia della finanziaria predisposta dal governo». Per quanto ci riguarda, ha proseguito - cercheremo di fare con lealtà e scrupolo il nostro dovere, al fine di introdurre tutti i correttivi e gli aggiustamenti, anche incisivi, che sono necessari ed utili. «Sarà anche utile - a suo giudizio - un dialogo con il Pds che «se non sarà preda della sindrome massimalista ed elettorale», consentirà di «evitare dannose esasperazioni polemiche e persino ricercare significative convergenze».

Tra i ministri di Andreotti, però, continuano a levarsi proteste: è il caso del responsabile della Sanità De Lorenzo che ieri ha polemizzato con i socialisti «che prima hanno apposto la firma sulla finanziaria, ed ora professano di non essere d'accordo. Non tollero chi vuoi criticare, dopo essere sta-

to promotore della scelta compiuta». E ora «se c'è qualcuno che ha sottovalutato i problemi ed i disagi provocati dai tagli alla sanità - dichiara il ministro - faccia la mea culpa, perché non si può imporre con la mannaia una manovra tecnicamente sbagliata».

Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco sostiene invece che «una manovra fondata sul blocco dei salari dei prezzi sarebbe stata una manovra di una grande efficacia ai fini della ripresa dell'economia italiana». Del Turco, criticando la manovra economica afferma inoltre che la verità è che in questo paese si pensa che una cosa è rigorosa se fa molto male ai lavoratori dipendenti, e la cosa non ci piace. Sulle riserve avanzate dal segretario socialista Bettino Craxi circa l'efficacia dello scoperchio generale, Del Turco ha osservato che «Craxi da sempre, ha espresso delle obiezioni sull'uso dell'arma dello scoperchio generale, e che comunque non è «un problema» non avere un'opinione «assolutamente identica».



Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori

Ferma difesa dei valori costituzionali alla cerimonia per la medaglia d'oro a un partigiano «Assicurare un livello superiore di decisione politica ai cittadini e di stabilità al governo»

Iotti: «Cominciamo dalla legge elettorale»

Facciamo subito una riforma che renda coerente il sistema elettorale alla decisione del referendum del 9 giugno. Nilde Iotti, alla cerimonia di consegna della medaglia d'oro alla memoria di un partigiano, difende la forma parlamentare di governo, sollecita un processo riformatore che non stravolga l'impianto costituzionale, denuncia l'invasione dei partiti, chiede più potere di decisione per i cittadini.



Nilde Iotti

derivano dalla volontà espressa dal Paese col referendum del 9 giugno poiché il nuovo regime della preferenza unica impone di rendere coerenti altri aspetti del meccanismo elettorale per rafforzare il potere decisionale di chi vota, moralizzare la competizione, scoraggiare l'astensionismo e la inutile frammentazione. Questo specifico riferimento è stato fatto nell'ambito di un'ampia riflessione sullo stato dei poteri e di una piena difesa della forma parlamentare di governo. La stagione delle riforme che va aperta non può alludere a stravolgimenti avventurosi del sistema. «Ho per-

l'avventura di una riduzione o di un trasferimento ad altri soggetti della sovranità parlamentare perché quando il Parlamento decide lo fa in modo pubblico e trasparente, dopo che tutte le posizioni e gli interessi si sono confrontati alla luce del sole. Non altrettanto avviene quando le decisioni sono prese in altre sedi. Insomma, «ridurre il potere del Parlamento significa ridurre potere e controllo dei cittadini».

Lo spirito riformatore deve rivolgersi ad altro, alla vera questione che si pone e che Iotti così riassume: «un potenziamento della sovranità popolare che si esprime nel Parlamento, la possibilità per il popolo sovrano di determinare davvero l'indirizzo politico del Paese, il suo governo, il suo programma». Anche per questo occorre sciogliere alcuni nodi indifferibili come «una più semplice e avanzata struttura del Parlamento: drastica riduzione dei suoi membri, netta differenziazione dei ruoli delle due Camere in modo da eliminare doppijoni e deflagranti procedure e da affiancare ad un'unica Assemblea legi-

slativa una Camera delle Regioni». La Iotti nega, poi, che un potenziamento dei poteri parlamentari comporterebbe un indebolimento dell'esecutivo. «Alla base dell'indebolimento del governo e del Parlamento c'è la crisi dei partiti, la loro invadenza-occupazione dello Stato, lo scontro e la conflittualità estenuante tra le stesse forze di maggioranza che le rende impotenti a realizzare i programmi». Si deve dunque perseguire il rafforzamento di ambidue i poteri (legislativo e d'indirizzo, ed esecutivo) e ciò è possibile solo se si andrà ad «una forte riforma del sistema elettorale che, senza umiliare il pluralismo politico, consenta un livello superiore di decisione politica per i cittadini e di stabilità e omogeneità per il governo».

La Iotti ha anche rilanciato la sua proposta di procedura legislativa per le riforme che, come si ricorderà, prevede una modifica temporanea della procedura costituzionale e un voto popolare confermativo.

«VICENZA. La Festa dell'Era ha chiuso i battenti, ieri mattina, salutata nel comizio finale da un iperbolico auspicio di Giorgio La Malfa: «Ora siamo una minoranza del 4%. Ma non è detto che l'Italia europea di fine secolo non possa vedere una minoranza con le nostre caratteristiche, ma del 10-15%. Finanziaria e moralità pubblica sono i due punti forti del nuovo Pri formato opposizione. Sulla prima, La Malfa ripete i suoi pesantissimi giudizi, pur facendo una marcia indietro sul ministro Carli, che aveva giudicato l'altro giorno privo di serietà e di coraggio per non essersi dimesso: «Mi ha fatto tenerezza - dice ora il segretario - gli esprimo la mia solidarietà per essere stato l'unico a difendere le sue tesi mentre «le forze della maggioranza» sparano su una legge «che esse stesse hanno proposto». Per questa Dc, invece, la inappellabile condanna che La Malfa ha più volte ripetuto: «La prima generazione era quella dei De Gasperi. La seconda generazione invece è quella degli Andreotti, dei Gava, dei Cirino Pomicino,

Discorso da campagna elettorale contro Dc, Psi e Pds

La Malfa contro tutti «Servono uomini nuovi»

DAL NOSTRO INVIATO

Immaginatovi cosa sarebbe la quarta generazione». La Malfa insiste: «Occorre che nella Dc emergano uomini nuovi, gli uomini migliori». Quanto al Psi, il leader dell'Edera si rallegra che la polemica si sia ultimamente attenuata, ma in realtà la va cercando: «Di questo governo, con alla testa Andreotti, l'on. Craxi avrà difficoltà a non portarsi la responsabilità, quando arriveranno le elezioni». In ogni caso, dev'essere chiaro che «se questa maggioranza si dissolve sulla Finanziaria, non ha titolo per chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere». E che se si rompe, non si potrà andare al voto con questo governo». La Malfa rivendica di aver perso «50.000 voti in Sicilia per ripulire il partito», e sfida gli altri partiti «a guardare in casa loro». Annuncia che dopo lo scandalo - corruzione di Milano - «al primo segnale di responsabilità degli uomini politici nella vicenda» chiederà ai suoi di uscire dalla giunta. Attacca Pitteri per aver detto che quelle sono cose «che succedono e

che continueranno a succedere». «Se è così - assicura - siamo disposti a restare all'opposizione 20 anni». Infine, il Pds. Da parte del Pri c'è «grande attenzione», ma «bisogna capire - dice La Malfa - qual è la sua fisionomia oggi. Sulla Finanziaria, per esempio, loro protestano per quello che c'è, non invece per quello che non c'è». E più tardi, parlando alla folla, aggiunge: «Ne deve passare di acqua sotto i ponti perché possiamo convenire col Pds sulle questioni di politica internazionale. La caduta del muro non vuol dire automaticamente che i comunisti entrano nel governo, ma che chi era obbligato a starci dentro per solidarietà internazionale, ora può starne fuori».

Gli uomini politici della «prima generazione» non si minacciano, si danno. I liberali non sono di quelli che escono dal governo per insoddisfazione nell'attribuzione degli incarichi ministeriali, come i repubblicani che hanno scoperto in vecchiaia la fregola dell'opposizione. I liberali devono andarsene dai governi quando la motivazione della loro presenza non ha più senso perché gli accordi vengono violati da parte dei compartecipi alla coalizione». Lo ha detto il liberale Alfredo Biondi, criticando l'inadeguatezza della classe politica italiana rispetto alla manovra economica e di fronte alla criminalità mafiosa, e alludendo chiaramente alle minacciate dimissioni del ministro della Sanità De Lorenzo. «I ministri liberali - ha detto ancora Biondi - finora si sono comportati con coerenza, ma non possono diventare i cirenei che portano la croce per conto terzi sulla sanità e sulle privatizzazioni».